

OltrelGiardino - 11. L'Ecuador prende nome dalla linea che lo attraversa, le Galapagos dalle tartarughe giganti che vi vivono

Vivere e morire nel Paradiso degli animali

DI DANIELE BINAGHI

Troppe armi, in giro: me ne rendo conto nel momento stesso in cui varco il confine e una guardia con fucile a pompa sale sul bus; ne vedrò tante, persino nei negozi di magliette, che ti verrebbe pure da chiedergli chi cavolo va a rubarglielle. Sembra un Paese nervosetto, meglio stare attenti; per fortuna, a quietarmi l'animo ci pensano Alegria e (don) Antonio, genitori di una amica SERVAS conosciuta in Cile: pur molto poveri, si fanno in quattro per accogliermi ed ospitarmi al meglio, e diventano presto la mia oasi di tranquillità durante i quasi 3 mesi che passo nel loro Paese. Vivono a Guayaquil, seconda città per grandezza, base per visitare le Galapagos; io, oltre che per trovare un'offerta per le isole, la uso anche per prendere contatto con questo popolo, indolente ma fierissimo.

L'afa toglie molte energie, persino le iguane e le tartarughe giganti strisciano lente nei parchi cittadini; qualche opportunità di rinfrescarsi la offrono le passeggiate sull'alberato Malecon, il lungo mare, oppure quelle al giardino botanico o per le strade del centro al mattino presto (giusto in tempo per assaporare uno dei croccanti panini regalati alla chiesa di San Francesco). Raggiungo la costa, e la risalgo lentamente: devo aspettare il 15 settembre, per approfittare degli sconti per le Galapagos. Montañita la lascio perdere subito, offre solo onde da surf e molta marijuana agli hippy che ne hanno fatto la loro casa; mi fermo invece a Puerto Lopez, da dove visito Isla de la Plata, che offre infinita avifauna ai viaggiatori con pochi soldi: piqueiros dalle zampe rosse o azzurre, fregate, sule, albatross e compagnia bella; in mare, delfini e balene megattere fanno a gara a chi salta più in alto.

Con alcuni altoatesini, a cena in una baracchetta sul lungomare, scopro che l'avvocato (che qui chiamano "palta") è buono anche nei frullati, e non solo salato e spacciato come ripieno per i panini. A Puerto Cayo, ospite di un comandante della marina, amico di amici, mi fermo un solo giorno, e riesco a stento a sfuggire ai suoi tentativi di darmi in pasto prodotti ittici, siano porzioni gigantesche di tonno o insalatine di frutti di mare, ed alle sue tirate autocelebrative su tenute e possedimenti. Altro tipo è Mariolina, farmacista di San Pietro in Gu trasferita a Crucita per aiutare i più poveri: in due anni, ha già aperto un paio di scuole ed altrettanti centri medici, dove chiunque può ricevere assistenza a prezzi irrisori; mi parla del suo progetto, mi porta in giro a vedere le comunità, che poi rivedo anche dall'alto durante un "assaggio" di parapendio, fatto in barba alle mie vertigini. Povertà ce n'è davvero, in giro, e non solo: mentre faccio una passeggiata su una



Sul treno della Nariz del Diablo tutti viaggiano sul tetto, controllori compresi

spiaggia nei pressi di Canoa, vengo affrontato da due delinquenti armati di pistola che mi prendono lo zainetto col suo contenuto; non so come, parlando riesco a convincerli a lasciarmi almeno la macchina fotografica, e così il furto si limita al walkman e poco più, danni ripagati poi dall'assicurazione. Pericolo scampato, per stavolta!

Lasciata la costa, raggiungo la capitale Quito, anch'essa come La Paz adagiata in un vallone. Salgo su uno dei suoi vulcani, in parte usando il modernissimo "teleferiq", vanto dell'ufficio del turismo locale, in parte camminando assieme a Fernanda, amica di HospitalityClub. Altro luogo interessante è la Mitad del Mundo, un minivillaggio costruito a cavallo dell'Equatore, con tutta una serie di attrazioni volte a spiegarne l'importanza. Peccato che il tutto sia stato posto, erroneamente, a circa 200 metri da dove realmente passa la linea equatoriale, dove invece si trova un simil-museo privato, l'Inti-Nan, dove ci si può esercitare in una serie di giochetti atti a dimostrare che avete veramente un piede in ogni emisfero. Da Quito vado ad Otavalo, per il famoso mercato artigianale che attira visitatori da ogni dove, e poi mi fermo a Cayambe, ospite di due tipi conosciuti a Cusco; uno dei due, Pedro, è un esperto di medicina esoterica, di storia e di mille altre cose ancora, e mi racconta di sciamani, dell'uso del porcellino d'India come rivelatore di malanni, delle battaglie combattute dal suo popolo dai

tempi di Atahualpa fino all'ultima guerra col Perù; ma la cosa che mi piace di più è scoprire che, durante i tramonti più belli, sale sul tetto piatto del suo spazio e guarda il sole andar giù, comodamente seduto assieme alla moglie.

Ritornando verso sud, passo vulcani e lagune d'alta quota, fino a Baños e le sue piscine d'acque termali, che ritempiano dopo una bicicletta di una cinquantina di chilometri fatta fino all'inizio della foresta amazzonica per vedere la trentina di cascate sparse lungo il percorso. Meno stancante è viaggiare sul treno di Riobamba, detto "zig-zag" per lo speciale sistema di binari che gli permettono di scendere lungo il fianco di un'erta montagna senza schiantarsi: i posti a sedere dentro nessuno se li fila, tutti vogliono stare sui tetti delle carrozze e godersi il panorama ed il vento che spetina i capelli.

Tornato a Guayaquil, mi imbarco per le Galapagos. Faccio tesoro del consiglio di un ranger del parco, che mi dice di sfruttare al massimo i 18 giorni a disposizione facendo base nelle isole maggiori e da quelle visitando le più piccole, cominciando da San Cristobal, dove subito cerco i fringuelli che resero gran servizio a Darwin e le iguane marine, adattatesi a nutrirsi di alghe sott'acqua e costrette a sputare sale durante tutto il resto del tempo. Le otarie intanto brontolano e tossiscono nella piazza municipale, e di notte ricordano davvero un ospizio per anziani bronchitici; ma quando le incontro sott'acqua sono tutta un'altra cosa: i piccoli, in special modo, amano giocare con gli umani, e il mare si tra-

sforma in un parco divertimenti per inseguimenti e capriole. Santa Cruz è più piena di turisti, tutti cercano una crociera "last minute", anch'io lo faccio ma senza fortuna; incontro però un quintetto di ragazzi spagnoli, biologi o simili, ed un ragazzone israeliano, con cui faccio amicizia. Ora, capirete che visitare le isole Galapagos con dei biologi è una pacchia, quindi Yoni ed io ne approfittiamo; in cambio, io ci metto la capacità organizzativa per escursioni a prezzi stracciati, e lui ci mette... beh, qualche birra e molta simpatia!

Vediamo tartarughe giganti, andiamo a cavallo sui vulcani, nuotiamo con razze e squali, facciamo cene multietniche e pure un viaggio fino ad Isabela ed uno fino a Baltra. Il mio unico rammarico è quello di non aver potuto vedere pesci-martello, ma è una cosa che passa molto in secondo piano al pensiero di quanto capitato a Vincent, sessantenne pensionato americano che muore d'infarto subito prima di una delle nostre immersioni; proviamo a fare di tutto per rianimarlo, ma falliamo, ed anche se il medi-



A volte, capita che la tua modella ti osservi con sguardo fiero, quasi a sfidarti

co poi ci dice che nulla avremmo potuto ci e mi rimane dentro il dubbio che, forse, avrebbe potuto andare diversamente. Con questi pensieri, e senza macchina fotografica (cortocircuitata a causa di un'onda anomala), torno in continente, e ripasso per qualche giorno a salutare Alegria ed Antonio, la mia famiglia ecuadoriana. Poi, raggiungo Cuenca, città dove fanno i cappelli di Panama, dove reincontro Yoni e dove mi imbatto, seppur per qualche ora, in Marta, una bella viaggiatrice polacca con la quale scambio un po' di dritta e qualche occhiata galeotta; lei sta partendo, Yoni ed io invece ci fermiamo e, anche se non riusciamo a visitare il bel parco Cajas, facciamo varie escursioni cultural-gastronomiche nei dintorni. Poi, sempre assieme, andiamo a sud, fino al parco Podocarpus, e poi attraversiamo il confine con Perù e piombiamo a Chachapoyas, terra di rovine preincaiche e colibri velocissimi, di ottime grigliate e dei gelati di cui il mio amico israeliano va pazzo. Lì ci salutiamo: lui prosegue in Perù, io punto all'Amazzonia.

La scheda

Ecuador

Secondo gli ecuadoregni, conviene viaggiare al mattino o nel primo pomeriggio, per evitare possibili assalti ai bus; nel dubbio, conviene adeguarsi. E, data la mia esperienza, occhio anche alle spiagge deserte... l'assicurazione di viaggio è sempre utile, ma meglio girare con pochi effetti personali! Il clima è abbastanza diverso tra la zona forestale, quella montana (molto elevata, e per la quale conviene fare acciampamento, specie per scalare i vulcani) e quella costiera, quindi prevedere abbigliamento leggero ma anche qualcosa di pesante è sempre utile. La costa verso sud è apparentemente favorita dai surfisti, mentre verso nord ha più siti interessanti per gli appassionati di immersione (con e senza bombole). Isla de la Plata si può visitare da Puerto Lopez o Puerto Cayo, ma la prima sembra meglio organizzata e solitamente più economica; non aspettatevi però di vedere sempre le balene, che sono presenti solo in giugno-settembre. La zona centrale, andina, offre ottime possibilità di trekking, come il famoso circuito di Latacunga, che passa per la laguna Quilotoa e scende poi a Chugchilan fino al mercato di Saquisilí; ed anche il percorso ciclistico da Baños a Puyo è molto caratteristico, ma fate attenzione a non credere a chi vi dice che è tutta discesa! Il cibo è simile a quello peruviano, anche se la cucina cinese non la fa da padrona come nel Paese vicino; sulla costa, in particolare, moltissime possibilità di fare scorpacciate di pesce a buon mercato, ma conviene affidarsi alle piccole baracchette lungo le strade piuttosto che ai cari ristoranti turistici. I voli per le Galapagos, più economici da Guayaquil, hanno prezzi differenti a seconda della stagione; la tariffa d'ingresso al Parco Nazionale, invece, è fissa a 100 US\$; l'isola di Isabela è quella più tranquilla, sia come presenze turistiche che come prezzi. Ultima nota: i prezzi sono generalmente più alti di quelli dei Paesi circostanti, a causa dell'adozione del dollaro americano come moneta corrente.



Faccia a faccia con uno dei vecchissimi giganti delle isole Galapagos